L'autonomia al lavoro: comune e infanzia.
Intervista a Loretta Giaroni su Scuole e nidi comunali

a cura di Ettore Borghi

Tu entri nella giunta comunale di Reggio nel gennaio 1967. Quali esperienze formative avevi alle spalle? Che cosa, soprattutto, aveva prima d'allora maggiormente contribuito ad orientare i tuoi interessi verso i servizi sociali alla persona?

Prima di entrare nella giunta del Comune di Reggio sono stata coordinatrice dell'Unione donne italiane provinciale per dieci anni e, prima ancora, delle donne del Partito comunista italiano. Quindi le mie esperienze formative sono soprattutto collegate alle teorie e alle politiche, alle lotte per l'emancipazione femminile, essenziali per liberare un intero genere ancora discriminato e per cambiare la società.

Si può dire che il momento in cui assumi questa responsabilità coincida con una fase di svolta nella politica e italiana per quanto riguarda il ruolo delle autonomie locali e/o nella specifica situazione politico/amministrativa reggiana?

Nel 1967 il Partito socialista italiano è al governo del Paese alleato con la Democrazia cristiana per la prima volta dal '47, e a livello locale il PSI esce dalla Giunta comunale, cui fa da contrappeso l'alleanza tra il PCI e il PSIUP per effetto della scissione che aveva investito il PSI. Sono fatti rilevanti, specialmente se considerati insieme al cambio del Sindaco nel 1962 che coincise con l'apertura

di un dibattito in Emilia la cui prima conclusione fu quella «di considerare non più sostenibile, ed anzi dannoso l'obbligo di subordinare l'attività del comune al pareggio del bilancio e di rispettare la distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Si decise che le funzioni e gli indirizzi dei poteri locali dovevano essere ricostruiti in relazione alle esigenze e alle priorità che la rapida e massiccia industrializzazione del Paese richiedeva e di contrastarne alcuni indirizzi e correggerne le distorsioni». È in questa "impresa" che mi sono trovata fino al '75.

Gli anni del miracolo economico (1958-1963) e del dopo boom vedono una crescente richiesta di scuole pubbliche per l'infanzia, sorretta anche da una crescente consapevolezza psico-pedagogica sulla rilevanza dell'età 3/6 anni per lo sviluppo successivo della personalità. Reggio, come altre città governate dalla sinistra, puntò sulle scuole comunali. Mi sembra di ricordare però che voci anche di primo piano della stessa sinistra si espressero a favore di una generalizzazione della scuola statale. Come puoi riassumere le ragioni che vi spinsero sulla vostra strada, fra l'altro difficile per le forti resistenze che dovevate superare?

A Reggio, come in altri comuni reggiani, abbiamo scelto le scuole comunali dell'infanzia innanzi tutto perché a rivendicarle nei confronti delle Amministrazioni comunali erano le donne e l'UDI in nome del diritto al lavoro per le donne quale fattore di arricchimento della personalità e per favorire la conciliazione tra compiti familiari e lavoro extra domestico.

In seguito queste motivazioni generarono quella del bambino come soggetto e fonte di diritto nella famiglia e nella società. L'altra ragione fondamentale è che la Giunta si era data un deciso indirizzo autonomistico come prescrive la Costituzione, allo scopo di rispondere alle esigenze della comunità.

È vero che nel dibattito che ha preceduto l'uscita della legge 444 del '68 istitutiva della "scuola materna statale", c'era anche a sinistra chi sosteneva la generalizzazione della scuola materna statale.

È stato un confronto che qualcuno ha definito astratto, perché in Italia non esisteva una struttura pubblica di scuole per bambini dai tre a sei anni, non c'era la scuola statale e la comunale era molto limitata quantitativamente.

Esisteva, come esiste tuttora, una fitta rete di scuole private, ora paritarie, in grande maggioranza gestite dalle parrocchie o da organizzazioni confessionali sovvenzionate dal ministero dell'Interno. Quindi, era certamente positivo volere una legge che avocasse direttamente allo Stato il dovere di provvedere ai bisogni educativi dell'infanzia in termini di diritto e non soltanto di assistenza.

Ma il contenuto della legge si è rivelato deludente.

Dopo cinque anni, non si era costruito nessun edificio di scuola materna statale e quelle istituite sono state aperte in locali messi e disposizione dai Comuni, sui quali sono cadute tutte le spese di gestione tranne quella per il

personale insegnante. Come contributi di gestione, per una lira che lo Stato dava ai Comuni, tre lire dava ai privati. Positivo l'obbligo delle spese dei Comuni per istituire e mantenere scuole proprie, (art. 25 l. 444)

Ricordo però, che quando abbiamo aperto la scuola "Diana" nel marzo 1970, erano già passati due anni dalla legge 444 e la GPA (Giunta provinciale amministrativa) non ci aveva ancora dato il benestare che non arrivò mai.

Negli anni Settanta è mai accaduto che sui temi delle politiche verso l'infanzia si formasse in Consiglio comunale, in città o in provincia, un sia pur momentaneo schieramento trasversale fra donne di diverso orientamento politico?

I temi delle politiche verso l'infanzia sono stati a lungo il vero punto di frizione e di conflitto soprattutto nel Consiglio provinciale, per le ampie competenze della amministrazioni provinciale in materia di assistenza all'infanzia.

Nel Comune capoluogo, malgrado l'inclinazione a preferire le scuole materne statali e a richiedere finanziamenti comunali per le materne private, il gruppo consiliare DC dopo osservazioni e proposte, ha votato in Consiglio comunale a favore dei piani di sviluppo quantitativo delle scuole comunali e del regolamento del '72, che riconosce la forza culturale dell'esperienza fissandone le caratteristiche dell'organizzazione logistica e pedagogica.

Gli anni a cavallo fra i Sessanta e i Settanta vedono il movimento degli studenti occupare le facoltà e denunciare l'autoritarismo imperante nel mondo universitario, nelle leggi vigenti (per lo più residuo dell'epoca fascista) e negli apparati che ne imponevano l'applicazione.

Indubbiamente con le scuole comunali di Reggio volute dalla giunta presieduta da Renzo Bonazzi e animate da Loris Malaguzzi sorge un'esperienza collettiva che è agli antipodi dei metodi autoritari tanto nella gestione di attività scolastiche quanto nelle procedure educative adottate. Invero almeno qui lo slogan dell'immaginazione al potere ha trovato un'effettiva attuazione! Quello che avvenne ai due estremi della scala scolastica ("materne", come si diceva allora, e atenei) correva su piani distinti e separati o, per come lo ricordi, la consapevolezze dei fatti "scandalosi" verificatisi nelle scuole secondarie superiori (il caso del processo ai redattori del giornalino scolastico "La Zanzara", per esempio) e nelle università (non solo italiane) contribuiva a conferire senso e incoraggiamento alla vostra azione?

Direi piani distinti e autonomi ma tutt'altro che separati. In quegli anni di grande fermento e partecipazione, la Giunta comunale ha sostenuto il diritto allo studio contro la selezione soprattutto a livello della scuola per l'infanzia, in quanto la possibilità di eliminare i dislivelli dovuti alle differenze sociali è molto maggiore quanto minore è l'età del bambino.

Ha inoltre rivendicato il dovere per lo Stato di finanziare e generalizzare la scuola pubblica dai tre ai sei anni gratuita e gestita dai Comuni insieme alle

famiglie, agli insegnanti, ai lavoratori ausiliari e alle espressioni organizzate della comunità. Contemporaneamente, la Giunta comunale molto unita ha deciso di investire in proprio nelle scuole comunali.

Nell'esplosiva successione di aperture di nuove scuole o di municipalizzazione di altre preesistenti, avvenuta fra la fine dei Sessanta e i primi anni Settanta, ci fu indubbiamente un concorso di spinte rivendicative "dal basso" e di autonome decisioni istituzionali. In un certo senso la tua storia personale ti faceva partecipe di entrambi questi fattori, quindi ti pone nella posizione migliore per valutarne sia il peso specifico, sia il reciproco rapporto. Puoi parlarne?

All'inizio del '67 esistevano solamente due scuole comunali che avevano cominciato a farsi conoscere ed apprezzare in città anche attraverso "uscite" come la rassegna del disegno infantile realizzata sotto i portici del Teatro Municipale. Loris Malaguzzi ne era l'animatore con impegno appassionato, suo, delle insegnanti e del personale ausiliario. Ma la metà dei bambini residenti dai tre ai sei anni, circa duemila, non frequentavano alcuna scuola.

Il problema era di aprirne altre tanto più che le cinque scuole materne gestite dall'UDI (delle otto aperte nell'immediato dopoguerra) e alcune scuole materne parrocchiali, rischiavano di chiudere per difficoltà economiche. Elaborammo un primo programma che prevedeva quattro scuole: "Diana", "Crocetta", "PEEP" e "Via Veneri" e l'assunzione di tutte le scuole materne private che lo chiedevano.

Presentammo il programma attraverso incontri con i genitori nei Quartieri e nella Sala del Tricolore. Per accelerare, ci orientammo a cercare edifici costruiti per altre destinazioni ma adattabili per scuole dell'infanzia.

Si formarono "Comitati di iniziativa per le scuole comunali" autorganizzati che si rilevarono efficentissimi nel promuovere iniziative, raccogliere firme, segnalare edifici, organizzare la manifestazione provinciale del "trenino" (nel giugno 1969) che inviò al Parlamento una delegazione di cinquantaquattro persone. Quattordici su venti scuole comunali aperte al 1975 sono nate in locali adattati dall'Amministrazione comunale di Reggio Emilia, con il lavoro volontario ed entusiasta di tanti genitori.

L'idea e la scelta di puntare su edifici riciclabili, oltre a favorire l'accelerazione quantitativa, ha avuto effetti positivi anche sul piano pedagogico, come tu stesso hai rilevato in occasione di un recente corso di formazione organizzato da Reggio Children «svincolati dai parametri rigidi dell'edilizia scolastica il cui modello isolava le aule rispetto gli altri spazi la ristrutturazione ha consentito di lavorare di inventiva utilizzando l'esperienza maturata nelle prime scuole comunali. Per esempio, le modifiche allo spazio ambiente per l'aula atelier per il lavoro di gruppo dei bambini, una delle conquiste più originali delle scuole comunali reggiane».

Quello che ha fatto la differenza del periodo 1967-1975, a mio parere, oltre al contesto generale più favorevole, sta nell'avere promosso come

Amministrazione comunale una politica per l'infanzia che ha tenuto insieme idealità e concretezza, quantità e qualità.

Sta nel metodo adottato che ha funzionato da moltiplicatore di risorse d'idee e forme di mobilitazione originali ed efficaci.

Sta nella concertazione tra le spinte rivendicative – prevalentemente di genere ma non solo – e l'intervento istituzionale. Una pratica che ha esteso e collegato il movimento su tutto il territorio comunale e oltre, che ha creato rapporti di stima e solidarietà tra le persone. «Tutto questo sta prima e costituisce l'originale nutrimento del progetto pedagogico». Molti visitatori domandano, perché proprio a Reggio queste scuole? La risposta più facile è: «Perché qui c'era Malaguzzi».

Vero, com'è vero che Malaguzzi era anche a Modena in qualità di coordinatore e consulente pedagogico delle scuole dell'infanzia comunali dal 1968 al 1974. A Modena Malaguzzi ha dato un contributo fondamentale per qualificare le scuole, non senza momenti conflittuali. Non riuscì, diversamente da Reggio, a introdurre la figura dell'atelierista e a salvaguardare l'esperienza nevralgica della cucina in ogni scuola. Sulla rivista "Zerosei" ha scritto: «Si taglia perché c'è la crisi, si industrializzano e si anonimizzano i pasti dei bambini... ma qual è il giusto allorché si risparmia sui bambini?».

E quando l'Amministrazione comunale modenese decide nel 1974 di eliminare le cucine per un servizio centralizzato, abbandona l'esperienza di Modena, non potendo sopportare la rinuncia qualitativa all'identità del sistema che difende e sta costruendo in quegli anni. La tesi «meno qualità per più quantità e in fretta» è stata smentita dalla storia concreta delle scuole comunali di Reggio, dove si sono tenute saldamente e consapevolmente unite quantità e qualità. Qui a Reggio le amministratrici e gli amministratori hanno ritenuto che il giusto sia investire sui bambini, anche in periodi di crisi, ossia sul futuro.

Tu eri in prima linea anche nel momento del varo di una legge nazionale sui nidi, che fra altro comporto il superamento della limitata concezione igenico-sanitaria delle istituzioni rivolte alla primissima infanzia, offrendo nel nostro caso la possibilità di estendere al nido la visione educativa aperta, sperimentale e collaborativa propria delle scuole dell'infanzia malaguzziane. Come puoi rievocare la posta politica allora in gioco in questo campo, e le difficoltà del momento?

Fino all'approvazione della legge 1044 nel 1971, gli asili-nido in Italia erano pochi e gestiti dall'OMNI, un Ente pubblico finanziato dallo Stato, istituito dal regime fascista nel 1925 per la «protezione della maternità e dell'infanzia». L'OMNI aveva poteri di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private per l'infanzia e la maternità (collegi, istituti, orfanotrofi, colonie, asili, ecc.). In realtà questo Ente è stato al centro di ignobili scandali ai danni dell'infanzia.

Con la legge n. 860 del 1950 sulla tutela della lavoratrice madre, l'Italia

ha la prima legge sociale che impone ai datori di lavoro con mano d'opera femminile l'obbligo di istituire camere di allattamento o asili nido aziendali. Significativo che nel dibattito parlamentare fin da allora sia emerso il problema della liquidazione dell'OMNI e di un rapporto nuovo tra famiglia e società.

A metà degli anni Sessanta con un record di natalità il più alto dal dopoguerra (una delle conseguenze del miracolo economico) era tempo ormai di passare dalla tutela delle madri, lavoratrici a carico dei datori di lavoro, alla tutela della maternità per tutte le donne chiamando in causa l'intera società.

La posta in gioco era dunque il riconoscimento della funzione sociale della maternità da tradurre in precise norme di legge all'interno della riforma sanitaria e della riforma dell'assistenza.

L'iniziativa legislativa dei sindacati CGIL., CISL, UIL tendeva a modificare il vecchio rapporto lavoratrici-datori di lavoro sancito dalla legge n. 860 mentre la proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dalle deputate dell'UDI andava oltre.

Da parte sua, il governo, nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 al titolo della sicurezza sociale aveva inserito l'obiettivo di duemilaottocento asili nido residenziali affidandone la costruzione e la gestione, con il contributo dello Stato, agli Enti locali.

A questo punto, per non restare fermi ad attendere una nuova legislazione, ma anzi per sollecitarla anticipandola concretamente, l'Amministrazione provinciale e otto Comuni compreso il Capoluogo istituiscono un «consorzio provinciale per nidi d'infanzia» allo scopo di avviare la costruzione e gestione di nidi residenziali gestiti dai Comuni, da finanziare con i contributi di tutti i datori di lavoro, dello Stato e degli Enti locali.

L'area delle ceramiche diventa presto l'epicentro del movimento, i sindacati e i lavoratori (a grande maggioranza donne) strappano accordi aziendali sino a un punto percentuale sul monte salari e il comune di Scandiano nel febbraio 1969 apre il primo nido della provincia a gestione diretta finanziato da tutti i datori di lavoro e dal Comune. In città, l'obiettivo della Giunta è di costruire un nido ad un tempo aziendale e territoriale per affermare il diritto del Comune di dare risposte non solo alle proprie dipendenti ma a tutte le madri.

L'iniziativa è assunta immediatamente come obiettivo di lotta dalle dipendenti comunali con il sostegno del Circolo UDI e dei sindacati aziendali. Si sceglie un'area a edilizia economica e popolare comprendente lo spazio per attrezzature collettive di carattere scolastico, già approvata con decreto dal ministero dei Lavori pubblici.

Viene così superata la consueta opposizione della GPA. Cioè l'avvio dei lavori di costruzione dell'edificio cominciano nel 1969 e l'apertura del nido ai bambini avviene il 13 dicembre 1971 a pochi giorni dall'approvazione della legge nazionale sugli asili-nido. L'unità di indirizzo pedagogico con le scuole comunali dell'infanzia è esplicitata nel «regolamento per la gestione dei nidi comunali» approvata dal Consiglio comunale nel luglio 1971, dopo il passaggio

nella Consulta e un intenso lavoro di consultazione e di pubblico confronto.

Lo scioglimento dell'ONMI, decretato dal Governo un mese prima, trova il Comune preparato al trasferimento dei due nidi ONMI alla gestione comunale. In questa fase la novità più rilevante è l'entrata in funzione dell'Ente regione, in Emilia-Romagna particolarmente tempestivo ed efficace nel coordinare Comuni e Province di fronte al trasferimento di nuovi poteri e compiti (ONMI, beni ex GIL, riforma dell'assistenza ecc.).

RS
RICERCHE STORICHE

Anno XXXX

N. 101 aprile 2006

Rivista semestrale di Istoreco
(Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia)

Direttore
Ettore Borghi

Vice Direttore
Mirco Carrattieri

Direttore Responsabile
Carlo Pellacani

Coordinatore di Redazione ed editing
Glauco Bertani

Comitato di Redazione:
Lorenzo Capitani, Mirco Carrattieri, Alberto Ferraboschi, Barbara Mantovi, Fabrizio Montanari, Francesco Paolella, Ugo Pellini, Massimo Storchi, Antonio Zambonelli

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Dante, 11 - Reggio Emilia
Telefono (0522) 437.327 FAX 442.668
http://www.istoreco.re.it
e.mail: editoria@istoreco.re.it
Cod. Fisc. 80011330356

Prezzo del fascicolo	€ 13,00
Numeri arretrati il doppio	
Abbonamento annuale	€ 20,00
Abbonamento sostenitore	€ 73,00
Abbonamento benemerito	€ 365,00
Abbonamento estero	€ 50,00

I soci dell'Istituto ricevono gratuitamente la rivista

I versamenti vanno intestati a ISTORECO, specificando il tipo di Abbonamento, utilizzando il Conto Corrente bancario BIPOP-CARIRE n. 11701 oppure il c.c.p. N. 14832422

La collaborazione alla rivista è fatta solo per invito o previo accordo con la redazione. Ogni scritto pubblicato impegna politicamente e scientificamente l'esclusiva responsabilità dell'autore. I manoscritti e le fotografie non si restituiscono.

Stampa
GRAFITALIA – Via Raffaello, 9 Reggio Emilia
Tel. 0522 511.251

Fotocomposizione
ANTEPRIMA – Via Raffaello, 11/2 Reggio Emilia
Tel. 0522 511.251

Editore proprietario
ISTORECO
Istituto per la Storia della Resistenza
e della Società contemporanea
in provincia di Reggio Emilia
cod. fisc. 80011330356
Registrazione presso il Tribunale di
Reggio Emilia n. 220 in data 18 marzo 1967

Foto di copertina:
Le foto si riferiscono al 22 maggio 1949, manifestazione regionale dei giovani comunisti con la presenza di Palmiro Togliatti.

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA PIETRO MANODORI

Con il contributo della Fondazione Pietro Manodori